

Tre storie che raccontano l'accoglienza possibile tra i banchi, la voglia di imparare senza età e l'importanza di studiare anche in carcere

di Jacopo Tomasi

Istruzione per tutti. Indipendentemente dall'etnia, dall'età, dalla situazione. Per una scuola che vada oltre lo spazio fisico di un'aula e il rapporto alunno-insegnante. È quello che proveremo a raccontare attraverso tre storie diverse: ci sono Ramzy e Andree, simbolo di un'accoglienza possibile; c'è la signora Gianna Facchini, perché studiare non ha età; infine gli insegnanti Antonella Valer e Pietro Tedesco testimonieranno quanto sia importante portare, non senza difficoltà, la scuola anche dietro le sbarre.

UN COMPAGNO COME "TUTOR"
Ramzy ha 18 anni ed è arrivato in Trentino due anni fa dall'Egitto. L'impatto iniziale, anche tra i banchi, non è stato facile. "Non conoscevo la lingua e non era semplice instaurare delle relazioni con gli altri", racconta. Ma l'istituto che frequenta, il Don Milani di Rovereto, ha avviato un progetto ad hoc per favorire l'integrazione degli studenti stranieri, indispensabile in una struttura dove i non italiani sono il 17% su 850 ragazzi. "L'idea - spiega Tomas Pizzini, coordinatore della Rete che si occupa di accoglienza e integrazione - è che gli studenti neo arrivati abbiano tra i loro compagni un "tutor" che li aiuti a scuola per apprendere la lingua, conoscersi, fare i compiti e via dicendo". Il progetto si chiama "Tom Tom" proprio perché intende "guidare" i ragazzi tra le difficoltà quotidiane. Ed il "navigator" di Ramzy è Andree, 15 anni, trentina. "Mi piace poter aiutare un'altra persona e fare in modo che possa sentirsi a suo agio. Mi gratifica", dice sorridente. "Questa iniziativa mi ha aiutato tanto a migliorare, a imparare meglio l'italiano, a entrare in relazione con gli altri", conferma Ramzy. Come loro, ci sono altri ragazzi che si ritrovano il pomeriggio, dopo le lezioni "classiche", per darsi una mano. E per chi arriva in classe senza conoscere la lingua, spesso, è essenziale l'aiuto di un altro studente della stessa nazionalità che svolge a tutti gli effetti il ruolo di "mediatore". "In questo periodo - sottolinea Pizzini - abbiamo due ragazze ucraine di quinta superiore che stanno seguendo come "tutor" due connazionali che sono arrivati da qualche mese. Ed i progressi sono evidenti". Il messaggio è chiaro: se ci si impegna, l'integrazione non è facile, ma è possibile. E può dare grandi soddisfazioni.

LO STUDIO NON HA ETÀ
Soddisfazioni che continua a togliersi Gianna Facchini, 74 anni, che dal 1989 frequenta l'Università della Terza Età e del Tempo Libero a Trento, dopo aver lavorato all'intendenza di finanza e in uno studio di commercialisti. Perché la voglia di apprendere, imparare, studiare non ha età. "È come continuare a percorrere un percorso culturale senza l'angoscia di un



Ramzy con la collega "tutor" Andree. Sotto, Tomas Pizzini. Al centro, gli insegnanti Antonella Valer e Pietro Tedesco

TRE STORIE CHE RACCONTANO L'ACCOGLIENZA POSSIBILE

Che lezione per tutti!

la curiosità

Una scuola fatta in casa

Una scuola parentale, "fatta in casa": è la curiosa esperienza di "Peio viva", iniziativa nata nel 2011 e terminata con la fine dello scorso anno scolastico. Il progetto era stato messo in atto da una decina di famiglie che, dopo la chiusura della scuola di Peio, avevano deciso di non iscrivere i propri figli a Cogolo. E di farsi la loro scuola. All'inizio sembrava un'iniziativa velleitaria, ma grazie all'impegno di molti è diventata realtà, con un programma serio e chiaro. Gli scolari sono stati una quindicina, tra i 6 ed i 10 anni. Le aule ricavate in un'abitazione privata. Ad insegnare sono arrivati dalle valli di Peio, Sole e Rabbi dei "volontari" che hanno seguito il programma ministeriale. Il tutto per fare in modo che i bambini potessero stare nel loro paese, senza dover passare buona parte della loro giornata sullo scuolabus per andare da casa a scuola. E, soprattutto, perché i genitori sono convinti che "senza una scuola, senza i bambini, un paese muore". Così è nata la scuola "parentale" che, però dopo due anni positivi, continua ora solo con attività di doposcuola.

esame ulteriore, rispetto a quelli quotidiani che la vita riserva", spiega la signora Gianna, sorridente. "Ci sono delle persone anziane che si fermano, aspettando che arrivi la fine del loro arco di vita. Io credo invece che si debba



L'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

In Trentino... non è mai troppo tardi

"Non è mai troppo tardi" recitava la nota trasmissione del maestro Manzi in tv andata in onda tra il 1960 e il 1968. Dagli anni Sessanta, la lotta contro l'analfabetismo in Italia ha fatto

enormi passi in avanti anche grazie alle iniziative di educazione degli adulti ed è soprattutto attraverso l'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile (UTED) che il Trentino offre opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita in modo che la persona possa in modo continuo arricchirsi di conoscenze ed esperienze necessarie per vivere meglio. Contrariamente all'età dell'obbligo, o anche alle giovanili e talvolta immature scelte di formazione "superiore", le motivazioni che spingono le persone a frequentare i corsi dell'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile sono forti, principalmente riconducibili al desiderio di acquisire nuove conoscenze, al piacere di apprendere e all'esigenza di mantenersi mentalmente aperti. Se l'esperienza delle "Università della Terza Età" è presente su tutto il territorio nazionale, caratteristica peculiare del Trentino è la sua diffusione in modo capillare in tutta la provincia, con ben 81 sedi territoriali, oltre che nel capoluogo. Più di 250 docenti e di 6.000 utenti che fanno registrare un vero record di attenzione dell'intera comunità trentina, che va di certo salvaguardato.



Gianna Facchini frequenta dal 1989 l'Università della Terza Età e del Tempo Libero a Trento

essere sempre attivi, perché questo genera una forza che si autoalimenta". Lo dice proprio prima di andare a lezione di ginnastica, che frequenta due volte a settimana. "In questo periodo sto seguendo anche geografia dei continenti, ma in questi oltre vent'anni credo di aver toccato quasi tutti i temi che propone la scuola. Stimolanti e interessanti". Una scuola che conta, in Trentino, oltre 6.000 iscritti: 1.600 solo nel capoluogo e più di 5.000 nelle altre 81 sedi sparse sul territorio. "La vita - riflette Gianna - è un dono bellissimo e prezioso, che va valorizzato al meglio. A mio parere, il modo migliore per valorizzarlo è quello di imparare cose nuove ed essere in movimento, sempre. Questo permette di vivere con entusiasmo".

IL DIPLOMA DA RISTRETTI

Diversa è la storia che raccontano Antonella Valer e Pietro Tedesco, docenti che insegnano all'interno del carcere di Spini di Gardolo. "È un progetto speciale avviato dall'istituto per geometri Pozzo - spiega Tedesco, coordinatore dell'iniziativa - che permette ai detenuti interessati di studiare e ottenere il diploma superiore". Su circa 260 detenuti, a frequentare queste lezioni sono una ventina. "L'obiettivo - spiega Tedesco - è di dare a queste persone un'opportunità, anche se non è semplice, soprattutto a livello organizzativo. L'istruzione, però, è l'unico strumento che possiamo fornire loro per capire la realtà". L'iniziativa ha regalato momenti positivi. "L'anno scorso - racconta Valer - abbiamo portato due detenuti a seguire la presentazione di un libro alla facoltà di Giurisprudenza. È stata un'esperienza significativa, che non ha arricchito solo loro, ma anche me. Mi ha fatto capire che, se si vuole, ci sono grandi potenzialità che potrebbero essere valorizzate".

M.R.